

bocca: l'intero centro di Atene risuonava dell'inno "**You'll never walk alone**", cantato da tutti i Reds, con un coraggioso accenno qua e là di "Siamo venuti fin qua, siamo venuti fin qua per vedere segnare Kakà".



Il tempo passa, e verso le sette atenesi, le sei italiane, la tensione inizia a salire. I bar si svuotano, e tra il fuggi fuggi generale si cerca di salire sul treno per Irini, la fermata dello stadio olimpico, a mezz'ora dal centro.

Il tempo non migliora, ma nel vagone la temperatura è alta. Per il numero di persone schiacciate al suo interno, ma anche per la situazione di noi poveri milanisti: **10 rossoneri, contro 180 reds nella stessa vettura**. Per trenta minuti. L'occhio cade subito sulle casse di birra nelle loro mani, e per la prima volta c'è la paura dello scoppio di una scintilla: ma, dopo poco, si capisce che la guerra si ci sarà... ma dei cori. Ovviamente vincono gli inglesi, ma onore agli italiani, che hanno fatto sentire la loro voce urlando tutto il tempo, senza mollare mai. Un viaggio particolare, ma la stretta di mano tra rossoneri e reds all'uscita della metropolitana, con tanto di "**Good luck**", sottolinea molto la sportività delle due tifoserie.

Allo stadio, gli inglesi sembrano sempre di più: ma finalmente, parlando con dei padovani come noi alla disperata ricerca dell'entrata giusta nell'enorme confusione, scopriamo che quasi tutti i tifosi sono giunti direttamente allo stadio dall'aeroporto.

E nell'olimpico, l'impressione visiva già cambia: certo, i tre quarti dello stadio sono sempre rossi, ma **ci siamo, siamo tanti, e ci facciamo sentire**. La polizia è poca, le tifoserie sono attaccate l'una all'altra, ma nessuno sembra preoccuparsi: in fondo, lo scontro che si vuole vedere è in campo.

La partita tutti sappiamo com'è andata, un po' noiosa, ma la Coppa alla fine la alza **capitan Maldini**, tra il tripudio dei diavoli e lo sconforto degli inglesi.

Il popolo milanista rimane fino alla fine a festeggiare i suoi eroi, mentre i reds riprendono mestamente il trenino per affogare il dispiacere nella birra con un buon souvlaki. Noi, ci godiamo fino all'ultimo il nostro Super Pippo che corre da una parte all'altra del campo, Kakà che si inginocchia dalla felicità, e Ancelotti osannato dai suoi ragazzi.



Ma all'una, anche per gli italiani è ora di lasciare lo stadio. E si ritorna nella città, per sedersi al bar, **esausti e felici**, ma comunque sempre circondati dagli inglesi; i più sportivi applaudono gli sporadici milanisti, gli altri osservano il nostro esultare con sguardo invidioso. E anche nel dopo partita, pochi problemi, clima disteso e solo voglia di rilassarsi. Da un red abbattuto, compriamo una copia della coppa, che lui e i suoi amici avevano creato in onore di Istanbul: ci sembra doveroso riprendercela, un piccolo trofeo con cui farsi fotografare per dire "**C'ero anch'io**", e per ricordare questa serata per sempre.